

Il vescovo cremonese Giovanni Stefano Bottigella in visita alla parrocchia di Mozzanica (1470)

Le visite pastorali effettuate dai vescovi e dai metropolitani erano già in uso nei primi secoli del cristianesimo, ma divennero più frequenti dai secoli XIII e XIV, per diventare obbligatorie dopo il Concilio di Trento (1575). Dopo l'interminabile guerra tra Venezia e Milano, conclusasi con la pace di Lodi (1454), anche i vescovi poterono riprendere le loro attività pastorali e spostarsi all'interno della loro diocesi. Nel 1470 il vescovo di Cremona, Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476), iniziò la visita pastorale alle parrocchie della sua diocesi. Gli atti di questa visita, conservati presso l'Archivio storico diocesano di Cremona, rappresentano, con quelli di Pavia (1460), le più antiche testimonianze documentarie di visite pastorali in Lombardia prima del Concilio di Trento.

Introduzione

Le visite pastorali effettuate dai vescovi e dai metropoliti erano già in uso nei primi secoli del cristianesimo, ma divennero più frequenti dai secoli XIII e XIV, per diventare obbligatorie dopo il Concilio di Trento (1545-1563)¹.

Dopo l'interminabile guerra tra Venezia e Milano, conclusasi con la pace di Lodi (1454), anche i vescovi poterono riprendere le loro attività pastorali e spostarsi all'interno della loro diocesi.

Nel 1470 il vescovo di Cremona, Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476)² iniziò la visita alle parrocchie della sua diocesi. Gli atti di questa visita, conservati presso l'Archivio storico diocesano di Cremona³, rappresentano, con quelli di Pavia (1460)⁴, le più antiche testimonianze documentarie di visite pastorali in Lombardia prima del Concilio di Trento.

L'iter visitale prevedeva, come prima cosa, la visita alla chiesa adibita alla *cura animarum*, la verifica delle modalità di conservazione del Ss. Sacramento e degli oli sacri, la visita e l'ispezione del fonte battesimale, la visita e l'ispezione degli altari e delle cappelle; la redazione di un inventario dei paramenti, degli arredi sacri, dei libri liturgici e delle suppellettili. In un secondo momento la visita proseguiva con l'ispezione alle altre chiese, oratori, cappelle e confraternite esistenti sul territorio della cura.

Seguiva poi l'interrogatorio del titolare del beneficio che avveniva *per modum citationis, comparitionis et examinis*: il clero veniva convocato dal vescovo e veniva sottoposto a una serie di domande, secondo un formulario predefinito. Purtroppo non ci è pervenuto il formulario utilizzato nella visita del 1470; tuttavia, Giancarlo Bosio, tenendo presente le risposte ricevute dal vescovo, ha ricostruito i temi d'indagine con sufficiente esattezza⁵.

Durante l'interrogatorio il vescovo esaminava la condizione giuridica degli edifici ecclesiastici e di culto e la legittimità dei benefici posseduti. Esaminava come si amministravano i sacramenti, le celebrazioni liturgiche, il decoro degli edifici sacri, la suppellettile e i libri liturgici. Esaminava la condizione canonica dei sacerdoti, l'adempimento degli obblighi pastorali e sacerdotali, la preparazione culturale e la condotta morale (concubinari, giochi d'azzardo, debiti, eccetera). Esaminava la condotta religiosa e morale del popolo (concubini, adulteri, incestuosi, bestemmiatori,

* Ho un debito di riconoscenza verso il dott. Gian Paolo Scharf che ha letto la prima stesura del mio testo e non mi ha fatto mancare i suoi autorevoli consigli. Un vivo ringraziamento desidero esprimere a don Paolo Fusar Imperatore, archivista diocesano di Cremona, per la gentilezza manifestata nel fornirmi alcune fonti conservate presso l'Archivio storico diocesano di Cremona.

¹ L'obbligo imposto ai vescovi di visitare le parrocchie della propria diocesi fu sancito dal Concilio di Trento nel 1563 col «Decreto di riforma» della sessione XXIV dell'11 novembre 1563, cap. III, cfr. HUBERT JEDIN (a cura di), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1973, p. 762.

² Per la biografia di Giovanni Stefano Bottigella (Pavia, 1410 ca – Cremona, 1476), vescovo di Cremona dal 1466 al 1476, si rinvia a: ANNA MORISI GUERRA, *Giovanni Stefano Bottigella*, in «Dizionario biografico degli italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, vol. 13, pp. 461, 462; GIANCARLO BOSIO, *Tensioni religiose ed impulsi riformistici dall'inizio del sec. XV al Concilio di Trento*, in «Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Cremona», Editrice La Scuola, Brescia 1998, pp. 121-168; ANDREA FOGLIA, *Il vescovo Giovanni Stefano Bottigella, la sua azione pastorale e la visita alla città e alla diocesi*, in «Storia di Cremona. Il Cinquecento. Cremona nel ducato di Milano, 1395-1535», Bolis Edizioni, Azzano San Paolo 2008, pp. 181-188.

³ La visita si svolse dal 26 marzo 1470 al 19 febbraio 1471, ed è raccolta in un volume cartaceo manoscritto di 232 fogli della dimensione di mm 293x205 (Archivio Storico Diocesano di Cremona, d'ora in poi ASDC, Curia vescovile, *Visita pastorale Stefano Bottigella 1470*, vol. 1, ff. 1r-232v, secondo la numerazione antica 1r-247v).

⁴ XENIO TOSCANI, *Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, in «Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV», Ed. A. Giuffrè, Milano 1969, pp. 81-203.

⁵ G. BOSIO, *citato*, p. 137.

inconfessi, eretici, superstiziosi, o altri comportamenti ritenuti immorali, compresa l'usura, il gioco d'azzardo e il lavoro nelle feste di precetto). Esaminava l'amministrazione dei benefici ecclesiastici, le prebende, l'adempimento dei legati, l'uso dei redditi ed eventuali sopraffazioni, usurpazioni o illecite inadempienze.

Alla fine della visita – in *loco* o in tempi successivi – venivano emanati i decreti dispositivi, cioè gli ordini che il visitatore riteneva di impartire per eliminare le manchevolezze, gli abusi e le irregolarità emerse durante l'ispezione ai luoghi e agli arredi sacri. Tuttavia bisogna annotare che, per quanto riguarda la visita del 1470, questa parte finale della documentazione non ci è pervenuta.

Brevi note storiche

Non sappiamo nulla delle origini remote di Mozzanica: sia per quanto attiene al centro abitato, sia per quanto riferito alla fondazione di un edificio di culto, sia riguardo all'organizzazione originaria della cura d'anime⁶.

Possiamo pertanto solo ipotizzare che – già in età tardo carolingia o anche dalla metà del IX secolo, magari in rapporto con qualche potente vassallo imperiale, legato alle grandi famiglie feudali bergamasche – qualche signore rurale, di modeste dinastie, fosse presente a Mozzanica con discreti patrimoni fondiari.

Se così fosse – non avendo a disposizione nessun documento valido in merito – sembrerebbe plausibile ritenere che sin dall'origine la *curtis* (villaggio agricolo difeso da fossato) fosse dotata di un oratorio di fondazione e proprietà privata (*ecclesia propria*) al servizio dell'*entourage* familiare del signore rurale, legato alla realtà interna della *curtis* stessa. Poi, piano piano, con il tempo, l'utilizzo dell'oratorio si estese anche alla popolazione che viveva nei dintorni e nella campagna circostante, acquisendo funzioni di cura d'anime, senza tuttavia perdere il carattere originario di *ecclesia propria*.

Il borgo ebbe sicuramente una certa espansione fuori dal *castrum* già in età medievale e poiché tra l'XI e il XII secolo risulta passato, definitivamente, sotto il controllo del vescovo di Cremona⁷, si preferì costruire un'altra chiesa *ex novo* nel borgo che si stava sviluppando fuori dalle mura⁸. Questo avvenne per non andare a sovrapporsi (o contrapporsi) con i diritti di patronato probabilmente già esistenti nella chiesa del *castrum* (che nasce come bene privato), dove si era già costituita una cura d'anime stabile con la presenza di clero stanziale e dotata di piena autonomia sacramentale ed economica. La chiesa costruita fuori dal *castrum* – ricostruita con ogni probabilità intorno alla metà del Trecento e consacrata il 14 settembre 1388 – nel frattempo era assunta a parrocchiale; tuttavia la sua sorte era di rimanere fuori, periferica e scomoda rispetto

⁶ Per una esaustiva disamina sulle origini di Mozzanica cfr. GIULIANA ALBINI, *Storia di Mozzanica dall'XI al XIX secolo*, Comune di Mozzanica-Grafica e Arte Bergamo, Bergamo 1987 (in particolare pp. 11-14, 137-139); GIULIANA ALBINI, *Mozzanica nel Medioevo. Una comunità rurale e i suoi statuti*, in «Seriane '80», Tip. Donarini e Locatelli, Crema 1980 (in particolare pp. 36-47).

⁷ I due documenti più antichi riguardanti Mozzanica hanno per oggetto alcune permuthe effettuate all'inizio del secolo XI tra il vescovo di Cremona Landolfo e due preti della chiesa milanese: Giovanni, prete della chiesa delle Sante Tecla e Pelagia di Milano (anno 1018) e Dagiberto, prete della pieve dei Santi Gervasio e Protasio di Seveso (anno 1019).

⁸ L'antica chiesa parrocchiale di Santo Stefano (con attigua area destinata al culto cimiteriale), i cui ultimi resti furono demoliti nell'anno 1869, sorgeva sul luogo d'incrocio di due importanti assi viari: l'uno (proveniente da Bergamo) conduceva verso Crema, Piacenza, la Via Emilia e la parte meridionale dell'Italia; l'altro (proveniente da Milano) conduceva al ponte sul fiume Serio, Brescia e la parte orientale dell'Italia.

all'abitato, che rimaneva legato al centro originario, cioè al nucleo più antico del *castrum*⁹.

E così, non molto più tardi, si costruisce un nuovo edificio nel *castrum* e questo verrà ad assorbire, gradatamente, le funzioni parrocchiali, mentre la chiesa fuori dalle mura verrà a poco a poco abbandonata. Siamo di fronte a una situazione nella quale il titolo parrocchiale, ovvero la titolarità giuridica, rimane formalmente alla chiesa esterna al *castrum*, tanto che i parroci prendono possesso lì, ma la cura d'anime e le funzioni concrete sono invece celebrate nella chiesa interna al *castrum*.

Un indizio dell'esistenza di un clero stabile residente in Mozzanica nei primi anni dopo il Mille, ce lo fornisce un atto di permuta (*cartula commutationis*)¹⁰ datato 3 novembre 1022, in cui è citato tra i contraenti un «Bonizo presbiter de loco Mozanica». Il documento, purtroppo, non specifica se il prete Bonizo avesse cura d'anime nel nostro paese o ne fosse solamente originario, ma è plausibile che egli abitasse ed esercitasse il suo ministero in Mozzanica. Sempre in questa stessa epoca tutte le chiese di Mozzanica e il clero che le officiava ricadevano sotto la giurisdizione dell'arciprete della vicina pieve di Fornovo.

La più antica menzione della chiesa di Santo Stefano si trova su un documento del secolo XIII, precisamente dell'anno 1203; in queste carte vengono elencati alcuni fitti che il vescovo di Cremona riscuote su dei beni «in loco et curte Fornovi», che confinano con «Sancti Stephani de Mozanica»¹¹. Questa fonte documentaria, tuttavia, non ci permette di stabilire con sufficiente certezza di quale, tra le due chiese titolate a Santo Stefano, si stia parlando.

Il più antico documento conosciuto che cita in maniera esplicita la presenza di un edificio chiesastico dentro le mura¹², sono gli Statuti rurali di Mozzanica del 1303, dove la chiesa di Santo Stefano non appare soltanto esistente (*ecclesia sancti Stefani de Mozanica*) e regolarmente officiata (*in die festivitatis domine sancte Brigide missam unam*), ma viene anche solennizzato il giorno della sua consacrazione (*consecratio ecclesie sancti Stefani*)¹³.

Sono invece del XIV secolo le prime significative attestazioni documentali riguardanti la chiesa di Santo Stefano fuori le mura: particolare importanza rivestono la solenne *dedicazione* avvenuta il 14 settembre 1388¹⁴ e la *consacrazione* dell'altare maggiore avvenuta l'anno successivo¹⁵.

⁹ La piazza, situata nell'area *intra-muranea*, ospitava la casa comunale, il mercato del bestiame, la fiera, le pubbliche riunioni e tutto quanto riguardasse la collettività. Ai margini sorgeva la cappella privata (*ecclesia propria*), utilizzata sia come luogo di culto, sia per altri usi più strettamente profani (consigli comunali e assemblee pubbliche).

¹⁰ LORENZO ASTEGIANO (a cura di), *Codex diplomaticus Cremonae 715-1334*, Fratelli Bocca editori, Torino 1895, vol. I, p. 58 (40); ETTORE FALCONI (a cura di), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Biblioteca Statale di Cremona, Cremona 1979, vol. I, pp. 368-372 (141).

¹¹ ASDCr, *Mensa vescovile*, pergamena 17, 21 marzo-31 agosto 1203.

¹² Per maggiori dettagli sulla chiesa di Santo Stefano (*intra moenia*), cfr. ADRIANO CARPANI, *Santo Stefano dentro le mura. La parrocchiale di Mozzanica*, ProLoco, Mozzanica 2013.

¹³ ADRIANO CARPANI (a cura di), *Statuti rurali di Mozzanica del 1303*, ediz. provvisoria *pro manuscripto*, Mozzanica 2013, capitoli XI e XII; ADRIANO CARPANI (a cura di), *Statuti rurali di Mozzanica del 1357*, Comune di Mozzanica, Mozzanica 2012, capitoli 73 e 75. Gli Statuti rurali di Mozzanica sono conservati all'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Fondo Statuti-Comuni*, busta II, M-Z.

¹⁴ Per la trascrizione, la traduzione e la riproduzione del documento solenne di consacrazione, cfr. BORTOLO PASINELLI, SIMONE FOSSATI, *La chiesa di Mozzanica, fede, arte e tradizioni*, Parrocchia di Mozzanica, Mozzanica 2009, pp. 183-189. Cfr. anche GIANCARLO ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in «Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura, VIII-XIV secolo», Edizioni Bolis, Azzano San Paolo 2007, pp. 165-166.

¹⁵ ADRIANO CARPANI (a cura di), *Cronache e addenda agli Statuti rurali di Mozzanica*, ediz. provvisoria *pro manuscripto*, Mozzanica 2015 (Il documento originale è alla carta 30r, rispettivamente con data lunedì 14 settembre 1388 e venerdì 29 ottobre 1389).

Nella relazione stesa in occasione della visita pastorale del 2 dicembre 1470, leggiamo che il vescovo Stefano Bottigella inizia la sua visita dalla chiesa parrocchiale di Santo Stefano situata fuori le mura (corrispondente all'attuale piazza Santo Stefano)¹⁶, dove è collocato anche il fonte battesimale¹⁷. Nulla viene invece detto della chiesa (*ecclesia materialis*) dentro il castello poiché, come ben sappiamo, lo stesso vescovo aveva appena posto la prima pietra per la sua totale ricostruzione. Infatti, da un documento coevo, apprendiamo che il giorno 16 marzo 1470 *ab incarnatione* (1471)¹⁸ veniva concessa dal vescovo di Cremona una particolare indulgenza a chi avesse concorso con elargizioni alla ricostruzione della chiesa situata dentro le mura e dedicata a Santo Stefano protomartire, di cui lo stesso vescovo aveva posto la prima pietra¹⁹.

La fondazione della chiesa dentro il castello era stata voluta dai gentili signori (*egregii viri*) e dagli uomini (*homines*) del comune di Mozzanica i quali, dopo aver costituito la dote patrimoniale e beneficiale, ne reclamarono il giuspatronato.

La data più che plausibile a cui fare risalire la posa della prima pietra da parte del vescovo Stefano Bottigella²⁰ potrebbe essere verosimilmente il 2 dicembre 1470, in concomitanza della sua visita pastorale.

Forse è proprio in questo periodo di tempo che la chiesa di Santo Stefano (*extra castrum*), sorta e sviluppatasi come chiesa parrocchiale, lascia il posto all'altra chiesa di Santo Stefano, quella nata come chiesa privata (*ecclesia propria*) e situata all'interno del borgo murato (*intra moenia*).

Comunque stiano le cose, nelle visite pastorali del 22 novembre 1565²¹ e del 26 settembre 1570²², il convisatore e il vescovo Niccolò Sfondrati, esaminano la chiesa di Santo Stefano situata all'interno delle mura e, tra le altre cose, vi trovano il fonte battesimale in fondo alla navata; mentre nessuna particolare attenzione viene dedicata alla chiesa *extra-muranea*.

Nella visita pastorale del 21 dicembre 1573, la chiesa di Santo Stefano situata fuori dalle mura viene inequivocabilmente definita «*parochialis antiqua*»²³.

Oltre alle due chiese dedicate a Santo Stefano protomartire, l'una ubicata fuori le mura (chiesa parrocchiale), l'altra ubicata dentro le mura (chiesa comunale), la visita del 1470 menziona altri tre luoghi di culto situati nel territorio della cura di Mozzanica: l'oratorio di Santa Maria dei Disciplini, la chiesa campestre di Sant'Ambrogio e l'oratorio di Santa Marta.

Gli statuti trecenteschi, in due occasioni, attestano l'esistenza di un *Consorzio* del comune denominato di *Santa Maria* – la cui missione era principalmente assistenziale – senza però

¹⁶ Per maggiori dettagli sulla chiesa di Santo Stefano (*extra castrum*), cfr. ADRIANO CARPANI, *Santo Stefano vecchio. Il cimitero di Mozzanica*, ProLoco, Mozzanica 2011.

¹⁷ ASDCr, *Visita Stefano Bottigella 1470*, vol. 1, ff. 128r-128v.

¹⁸ In ambito cremonese era ufficialmente in uso – riguardo al principio dell'anno – lo stile dell'*Incarnazione*, che prende come data di inizio anno il 25 marzo, posticipando sul computo odierno (detto della *Circoncisione*) di due mesi e 24 giorni (cfr. ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Editore U. Hoepli, Milano 1998, pp. 7, 9).

¹⁹ «Littere indulgentie concesse beneficientibus, et visitantibus ecclesias sancti Stefani terre Mozianice diocesis Cremonae, noviter fabricari inchoate in dicta terra, MCCCCCLXX, indictione quarta, die Sabati sextodecimo mensis Marci» (*Acta episcoporum Cremonensium. Bernardi de Rubeis an. 1464-65 et Iohannis Stephani de Butigellis ab an. 1466 ad an. 1471*, Biblioteca Statale di Cremona, Libreria Civica, LC, MSS., AA.6.14, f. 89r).

²⁰ «... qui ecclesias gloriosissimi prothomartiris sancti Stefani terre Mozianice eius cremonensis diocesis quam egregii viri comune et homines ipsius terre Mozianice noviter construi et edificari facere ceperunt cum nostra bona auctoritate et licentia et cuius fondacioni nos ipsi primarium lapidem imposuimus et ad cuius mirificum opus expediendum...» (*Acta episcoporum Cremonensium*, citato).

²¹ ASDCr, *Visita Niccolò Sfondrati 1565*, vol. 4, p. 263.

²² ASDCr, *Visita Niccolò Sfondrati 1570*, vol. 10, p. 273.

²³ ASDCr, *Visita Niccolò Sfondrati 1573*, vol. 14, p. 511.

nominare esplicitamente la cappella di Santa Maria dei Disciplini²⁴.

Le *Cronache* contenute negli Statuti annotano (30 maggio 1414), per la prima volta e in modo esplicito, l'esistenza di una chiesa o cappella dedicata a Santa Maria²⁵, senza specificarne, tuttavia, l'esatta ubicazione. A tal proposito giungono in soccorso gli Statuti del 1435, i quali ci informano che la cappella era situata «accanto alla piazza²⁶». In effetti la cappella era posta sul lato sinistro entrando dall'unica porta d'ingresso al borgo, appena dopo l'odierno ponte sopra la roggia dei Mulini, all'imbocco della piazza. L'oratorio risultava già abbandonato nel 1726 e, dopo essere stato avvocato dal demanio nel 1784, con avviso d'asta dell'11 marzo 1829 venne posto al pubblico incanto²⁷. Gli acquirenti nel 1830 atterrarono la cappella per ricavarne materiale edile di risulta. Nel 1831 il comune di Mozzanica acquistò lo spazio libero già occupato in precedenza dall'oratorio allo scopo di dilatare e abbellire la piazza pubblica²⁸. Al giorno d'oggi rimane solamente lo spazio retrostante della cappella di Santa Maria (denominato *lo Spizio*) utilizzato sino ai tempi recenti come casa del sagrista.

Non possediamo una documentazione puntuale riguardante le origini dell'oratorio di Santa Marta, tuttavia si ritiene sia sorto dopo la predicazione dei frati *Bianchi*, avvenuta a Mozzanica nell'agosto 1399²⁹. Il 16 gennaio 1471 il vescovo Stefano Bottigella concede che i *disciplini* di Mozzanica si congreghino nella chiesa di Santa Marta e tengano una campana per segnalare l'inizio della celebrazione della messa³⁰. L'attuale oratorio è stato edificato, *ex novo* dalle fondamenta, all'inizio del XVII secolo³¹; sopravvisse alle spoliazioni e alle soppressioni asburgiche e napoleoniche poiché ritenuto chiesa sussidiaria.

L'oratorio campestre di Sant'Ambrogio, oggi sostituito da una modesta edicola³², sorgeva lungo un decumano che collegava Mozzanica a Caravaggio e a Milano. Anche se la documentazione scritta che ne attesta l'esistenza risale solamente al XIII secolo³³, i resti di una necropoli del I-II

²⁴ ADRIANO CARPANI, *La piazza di Mozzanica e tutto intorno*, ProLoco, Mozzanica 2013, p. 15.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Statuta Communitatis Mozanicae, agri cremonensis, Mediolani, Ex officina Pandulphi Malatestae*, MDCII, cart. 37, capitolo 54.

²⁷ Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi ASBg), Delegazione provinciale, *Affari camerali*, busta 1841.

²⁸ ASMi, *Censo* p.m., busta 1402.

²⁹ «MCCCLXXXVIII die Mercurii sexto mensis Augusti fratres albi venerunt in Mozanicha et multas paces fecerunt fieri o[mn]ibus | pro comuni magnus honor fuit factus pro uno die suprascripto et alio sequenti pro medio», cfr. A. CARPANI (a cura di), *Cronache e addenda agli Statuti rurali di Mozzanica*, citato (Il documento originale è alla carta 29r, mercoledì 6 agosto 1399).

³⁰ Sul documento originale: «Nos igitur ad consequenda dicta | gaudia Christi fidelibus causam dare cupientes humilibus supplicationibus | ministri et disciplinatorum terre Mozanice nostre cremonensis diocesis | inclinati et de speciali gratia prius eis auctoritate nostra ordinaria | concedentes quod in oratorio Sancte Marthe dicte terre Mozanice in quo | per tempora retroacta congregari consueverunt et etiam presencialiter | congregantur licite habere et tenere possint campanam unam | super campanili dicti oratorii pulsandam per eos dumtaxat | tempore celebrationis missarum in ipso oratorio, ecc.» (*Acta Episcoporum Cremonensium*, citato, ff. 67v, 68r).

³¹ ASDCr, *Visita Pietro Càmpori 1624*, vol. 68, p. 61.

³² Per volontà testamentaria del benefattore mozzanichese Luigi Bono (1787-1853), sul luogo già occupato in precedenza dall'oratorio di Sant'Ambrogio, venne edificata nel 1856 una piccola edicola per raccogliere le ossa riaffiorate dal terreno durante i lavori agricoli (Archivio del Comune di Mozzanica, sez. storica, busta 9, fasc. 3, Testamento di Luigi Bono del 20 ottobre 1851).

³³ Nel 1272 il vescovo di Cremona effettua una permuta, ricevendo in cambio un appezzamento di terra prativa situato a Mozzanica, in località Roncalia, che confina «a monte ecclesia sancti Ambrosii, in parte» (ASDCr, *Mensa vescovile*, pergamena 46, 2 aprile 1272). Il capitolo XI degli Statuti rurali di Mozzanica del 1303 pone tra le feste da osservarsi quella dedicata a sant'Ambrogio; l'obbligo viene ribadito anche nella redazione del 1357 al capitolo 73.

secolo d.C. rinvenuta nel terreno circostante, riporterebbero la sua fondazione ad un'epoca ben anteriore³⁴. La sua stessa intitolazione lo annovererebbe tra i luoghi di culto più antichi della zona³⁵. La sua relativa lontananza dal centro abitato e le continue guerre che interessarono questa zona tra XV e il XVI secolo ne determinarono inevitabilmente la decadenza.

Sopravvissuto alle soppressioni asburgiche, l'oratorio venne in seguito soppresso durante il periodo napoleonico. Successivamente l'oratorio campestre, l'area di pertinenza e alcuni appezzamenti di terreno attigui, provenienti dall'omonimo chiericato, vennero posti all'incanto nel 1829³⁶; ne seguì, a breve distanza di tempo, la demolizione dell'edificio.

La visita alla parrocchia di Mozzanica

La visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Mozzanica, dedicata a Santo Stefano protomartire, viene effettuata il giorno di domenica 2 dicembre 1470 (quarta indizione)³⁷ ed è condotta dal vescovo di Cremona, Giovanni Stefano Bottigella³⁸.

Durante la visita il vescovo è accompagnato dal vicario generale Giovanni Stabili e da due convisitatori: Pietro Asinelli, canonico maggiore della cattedrale, e Gabriele Araldi, cappellano del vescovo, testimoni idonei appositamente chiamati e convocati. È altresì presente alla visita, e consenziente, il rettore Fermo Vicari.

Il vescovo, in primo luogo, visita la chiesa parrocchiale di Santo Stefano ubicata fuori le mura (*extra muros Mozanice*), e la trova bene ornata. Dopodiché visita l'eucarestia che si trova conservata decorosamente in luogo ben chiuso a chiave e con la prescritta lampada accesa. Quindi visita il fonte battesimale, che trova chiuso a chiave e con l'acqua pulita e monda.

Il vescovo, durante l'annuncio della parola di Dio, esorta (*monuit*) coloro che nella passata quaresima non avevano confessato i loro peccati, e coloro che non si erano comunicati nella seguente Pasqua, a farlo entro l'imminente festa di Natale, sotto pena di scomunica per i trasgressori, così come previsto dai sacri canoni. Tra la suppellettile ecclesiastica e gli utensili vari ritrovati nella chiesa parrocchiale durante la visita, vi sono due calici liturgici³⁹. Del primo si

³⁴ Cfr. RAFFAELLA POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia II. La provincia di Bergamo*, Franco Cosimo Panini, Modena 1992, schede, p. 102 (423).

³⁵ Elisa Chittò identifica la chiesa di Sant'Ambrogio di *Altofasso* con l'omonima chiesa di Mozzanica. Gli storici sono sempre più propensi a ritenere che si tratti, invece, dell'antica chiesa situata a Pianengo. Cfr. ELISA CHITTÒ (a cura di), *Il Liber synodaliū e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400)*, Edizioni Unicopli, Milano 2009, p. 289 (390); cfr. anche JUANITA SCHIAVINI TREZZI, *Pianengo nel medioevo*, in «Pianengo nelle pieghe del tempo», Arti Grafiche Cremasche, Crema 1990, pp. 7-32.

³⁶ ASBg, Delegazione provinciale, *Affari camerali*, busta 1841.

³⁷ L'indizione è un ciclo di quindici anni usato nella cronologia dei documenti a partire dall'anno 313 d.C. In ambito cremonese era ufficialmente in uso lo stile *Greco* (detto anche *Bizantino*), che prende come data d'inizio d'indizione il 1 settembre, anticipando sul computo odierno (detto della *Circoncisione*) di quattro mesi pieni (A. CAPPELLI, *citato*, p. 5, 6).

³⁸ ASDCr, *Visita Stefano Bottigella 1470*, vol. 1, ff. 128r-131v (secondo la numerazione antica 137r-140v), 2 dicembre 1470. Nei giorni precedenti il vescovo aveva visitato le parrocchie di Fornovo (15 novembre), Caravaggio (16, 17, 19, 21 e 30 nov.), Brignano, Vidalengo (20 nov.), Morengo (21 nov.), Misano, Vailate (22 nov.), Pandino (24 nov.), Rivolta (25 nov.), Cassano (26 nov.), Arzago, Calvenzano, Casirate (28 nov.). Nei giorni successivi avrebbe visitato le parrocchie di Vidolasco (3 dicembre), Pumenengo (4 dic.), Soresina (6 dic.), per poi ritirarsi a Cremona durante il periodo natalizio.

³⁹ **Calice**, recipiente per liquidi (acqua e vino) formato da coppa, fusto col nodo, e piede, usato dal sacerdote durante l'ufficio liturgico, *Calix*¹ (CHARLES DU FRESNE DU CANGE, a cura di, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Éditeur L. Favre, Niort 1883, t. 2, col. 31b), *Calix* (PIETRO SELLA, a cura di, *Glossario latino emiliano*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1937, p. 61).

dice che è d'argento indorato, con patena⁴⁰ d'argento e piede di bronzo (*eneo*) indorato, sul quale sono presenti tre smalti, di cui uno con l'immagine del Crocifisso, l'altro della Beata Vergine e l'altro ancora di Santo Stefano. Del secondo calice si dice che è nuovo, composto da una coppa d'argento indorata, con patena e da piede di bronzo indorato e impreziosito da tre smalti con immagini simili al calice precedente.

Viene anche menzionata una croce d'argento antica con il Cristo crocifisso e altre quattro immagini d'argento – di cui tre sono mancanti di capo – poste ai due bracci, in testa e al piede della croce. Sull'altro lato della croce sono poste, sempre d'argento, l'immagine del Salvatore e dei quattro evangelisti e, ai piedi del Salvatore, un'altra immagine d'argento senza testa. Attorno alla croce ci sono nove pomelli d'argento e un grosso pomo di bronzo alla base.

Nell'inventario dei beni mobili appartenenti alla chiesa parrocchiale trovano posto anche un antico antifonario⁴¹ di rito patriarchino⁴² in pergamena, con apposte le note musicali per il canto (*notatum*)⁴³, rilegato con cuoio rosso, il quale inizia con le parole «Christus natus est» e finisce con le parole «Deo gratias, aleluya». Un salterio⁴⁴ grande in pergamena, con in apertura un calendario, rilegato e ricoperto con cuoio come il precedente, il quale inizia con le parole «Servite, et beatus vir» e finisce con le parole «trinus honor unus. Amen». Un libretto in pergamena (*menbranis*), con apposte le note musicali per il canto, con *kirie*, *gloria*, *credo* e *sanctus*, e tutto quanto si canta durante la messa.

L'inventario ci dice altresì che la chiesa parrocchiale possedeva una pace di piccolo formato (*pasicula*)⁴⁵ di osso bianco intarsiato, con al centro l'immagine della Beata Vergine Maria con in braccio (*in ulnis*) suo Figlio.

Tra i paramenti e le vesti ecclesiastiche ritrovati nella chiesa parrocchiale vi sono un piviale⁴⁶ di velluto celeste con liste e un cappuccio (*capeta*)⁴⁷ di colore rosso, fiocco di seta (*sirico*) di colore diverso, foderato di tela celeste e arricchito in basso da fregio (*frizio*)⁴⁸ di seta di colore celeste. Una pianeta⁴⁹ di fustagno nero con croce bianca, sempre di fustagno, e foderata di tela

⁴⁰ **Patena**, piatto di piccole dimensioni, di forma circolare usato durante le celebrazioni del rito eucaristico per coprire il calice col vino e per contenere l'ostia, *Patena* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 208c), *Patena* (P. SELLA, *citato*, p. 255).

⁴¹ **Antifonario**, libro ecclesiastico per la liturgia delle ore che contiene le antifone dei salmi con le relative note del canto, *Antiphonarium* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 1, col. 302a).

⁴² Il **rito patriarchino** detto anche aquileiese è un antico rito liturgico utilizzato nei patriarcati di Aquileia, di Grado e di Venezia, sino alla fine del XVI secolo; a questo rito era connesso un particolare stile di canto liturgico e devozionale, di tradizione soprattutto orale.

⁴³ **Notato**, segnato con le note musicali per il canto, *Notatura* (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 613a).

⁴⁴ **Salterio**, libro dei salmi, *Salmus*, *salterium* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 7, col. 285b).

⁴⁵ **Pace**, tavoletta di legno o di metallo prezioso, di varie forme, decorata con scene sacre, che si bacia durante la celebrazione eucaristica in luogo del bacio liturgico, *Pax* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 229a).

⁴⁶ **Piviale**, paramento liturgico, che arriva fino ai piedi, consistente in un ampio mantello semicircolare di stoffa pregiata, *Pluviale* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 378a), *Piviale* (P. SELLA, *citato*, p. 269), *Piviale* (MARCO MAGISTRETTI, *Due inventari del Duomo di Milano del secolo XV*, in «Archivio storico lombardo», Milano, vol. XII, dicembre 1909, p. 359).

⁴⁷ **Capeta**, quella parte del piviale che sta dietro le spalle, pendente, nella parte superiore, a guisa di cappuccio, *Pluvialis*, *caputium* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 378a), *Capitinus* (P. SELLA, *citato*, p. 72), *Capinum* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 353).

⁴⁸ **Frixium**, fregio, *Frisium* (C. DU CANGE, *citato*, 1884, t. 3, col. 612c), *Frisum*, *frixium*, *frixum* (P. SELLA, *citato*, p. 153), *Frixius* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 354).

⁴⁹ **Pianeta**, paramento liturgico, detto anche casula, usato dal presbitero per presiedere la celebrazione eucaristica, *Planeta*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 353b), *Planeta* (P. SELLA, *citato*, p. 271), *Planeda* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 359).

celeste. Un'altra pianeta vecchia di seta di colore berettino⁵⁰ con croce di velluto di colore cremisi (*cremesili*)⁵¹, foderata di tela celeste; una stola⁵² sacerdotale antica, un manipolo⁵³ di velluto e un cingolo⁵⁴. Tra la biancheria ritrovata nella chiesa parrocchiale vi sono un camice (*camiso*)⁵⁵, un amitto⁵⁶ con fregio (*frixium*) di velluto cremisi e una cotta⁵⁷ di panno di lino. Un amitto con fregio di velluto celeste con in mezzo alcune croci ricamate d'argento con fettucce (*copetis*)⁵⁸. Una borsa per corporali di velluto celeste, contenente due corporali⁵⁹ puliti; quattro tovaglie lunghe e larghe con liste di cotone (*bombicis*)⁶⁰ di colore celeste.

Completano l'inventario delle suppellettili, una navicella⁶¹ di legno e un turibolo⁶² di bronzo; una campanella per accompagnare il viatico agli infermi (*ad portandum Corpus Christi*); due leggi (*literini*) di legno, uno grande e uno piccolo; quattro aste di legno per il candelabro a due braccia (*dopieriis*); quattro candelieri di legno, una piccola pace di legno. Un palio (*paleum*) di panno violaceo (*morelli*)⁶³ scuro, con in mezzo una croce bianca di fustagno. Un palio di panno bruno; un panno di lino all'altare di San Giovanni, con croce bianca e una tovaglia. Un altro palio antico di seta di colore rosso per l'altare di Santa Maria con una tovaglia. Un cresmino (*creseminum*)⁶⁴ di piombo con il sacro crisma e l'olio santo.

In seguito, a cura del verbalizzante degli atti della visita pastorale, viene stilato l'inventario dei beni mobili appartenenti alla chiesa di Santo Stefano dentro le mura (*intra castrum*).

⁵⁰ **Berettino**, colore grigio, *Beretinus* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 1, col. 637c), *Beretinus* (P. SELLA, *citato*, p. 36).

⁵¹ **Cremisino**, colore cremisi, rosso acceso, *Carmesinus* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 175a), *Cremisinum* (P. SELLA, *citato*, p. 113), *Cremesilis*, *cremosilis* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 354).

⁵² **Stola**, paramento sacro proprio dei sacerdoti, costituito da una striscia di tessuto da portare intorno al collo, con le estremità che scendono oltre il petto, *Stola*² (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 7, col. 603a), *Stola* (P. SELLA, *citato*, p. 341).

⁵³ **Manipolo**, striscia di tessuto che il sacerdote porta all'avambraccio sinistro durante la messa, *Manipulus*² (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 222c), *Manipulus* (P. SELLA, *citato*, p. 209).

⁵⁴ **Cingolo**, cordicella che cinge i fianchi del sacerdote, sopra il camice, durante le funzioni sacre, *Cingulum*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 332a).

⁵⁵ **Camice**, veste sacerdotale bianca di lino, lunga fino ai piedi, indossata sotto la pianeta e la stola durante le sacre funzioni, *Camisia* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 53a), *Camisius*, *camisus* (P. SELLA, *citato*, p. 65), *Camexus* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 352).

⁵⁶ **Amitto**, panno di lino bianco che copre le spalle, indossato sotto il camice dal sacerdote durante la celebrazione della messa, *Amittum* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 1, col. 228a), *Amictum*, *amitum* (P. SELLA, *citato*, p. 10), *Amitum* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 350).

⁵⁷ **Cotta**, veste liturgica di colore bianco utilizzata nelle funzioni in cui non vi sia prescritto l'uso del camice, *Cota*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 596a), *Cotta* (P. SELLA, *citato*, p. 112).

⁵⁸ **Copetta**, nastro, fettuccia, *Coppa*⁴ (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 554c).

⁵⁹ **Corporale**, panno quadrato di lino bianco sul quale il sacerdote, durante la messa, depone il calice e l'ostia consacrata, *Corporale* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 576c).

⁶⁰ **Bombace**, cotone, *Bombax*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 1, col. 695b), *Bombex*, *bombix* (P. SELLA, *citato*, p. 44), *Bombaxina* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 351).

⁶¹ **Navicella**, recipiente di forma allungata che contiene l'incenso usato nella liturgia, *Navicula* (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 578c), *Navisella* (P. SELLA, *citato*, p. 234).

⁶² **Turibolo**, recipiente metallico in cui si brucia l'incenso, e se ne sponde il profumo, durante le cerimonie liturgiche, *Thuribulum* (C. DU CANGE, *citato*, 1887, t. 8, col. 103c), *Turibulum* (P. SELLA, *citato*, p. 371), *Teribulum*, *teribilum* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 361).

⁶³ **Morello**, colore viola scuro tendente al nero, *Morelus* (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 519b), *Morellus* (P. SELLA, *citato*, p. 229).

⁶⁴ **Cresmino**, vaso per conservare gli oli santi e il sacro crisma, *Cresmatarium* (P. SELLA, *citato*, p. 114), *Cresminum* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 354).

L'inventario inizia con la descrizione di un nuovo messale in pergamena, contenente il testo secondo la consuetudine della curia romana, bene rilegato e ricoperto con cuoio rosso e con sopra un panno di colore rosso, il quale inizia con le parole in lettere maiuscole (*capitalibus*) «Ad te levavi» e finisce con le parole «per Christum Dominum nostrum», e reca all'inizio un calendario.

Un altro messale secondo la consuetudine della curia romana, in pergamena, con davanti il rito per la benedizione dell'acqua, il quale inizia con le parole «Ad te levavi» e termina con le parole «et corporibus vestris. Amen», con un calendario alla fine.

L'inventario prosegue con la descrizione di un graduale⁶⁵ antico in pergamena, dove sono apposte le note musicali per il canto, ricoperto con cuoio rosso, il quale inizia con le parole «Atolite portas» e finisce con le parole «regnat in gloria». Un piccolo libretto in pergamena per amministrare i battesimi e l'estrema unzione, un altro libretto di poche pagine (*paucarum cartarum*) dove sono scritte le litanie e alcune preghiere.

L'inventario dei beni mobili appartenenti alla chiesa di Santo Stefano dentro le mura si conclude con la descrizione dei paramenti liturgici utilizzati durante le sacre celebrazioni. Una pianeta di velluto cremisi vergolato⁶⁶ e ricamato con alcuni fiori d'oro, con una croce di broccato d'oro e foderata di tela rossa. Un'altra pianeta di valesso⁶⁷ bianco, con croce di canapa (*sarcie*)⁶⁸ di colore rosso e foderata di tela bianca. Un'altra pianeta di pignolato⁶⁹ nero, con croce sempre di pignolato. Un camice con un amitto con fregio di velluto cremisi figurato, con frangia (*franzia*) di seta di colore celeste, rosso e bianco; una stola di pignolato di colore celeste e un manipolo di velluto verde foderato e un cordone. Un altro camice, un amitto con fregio di velluto cremisi, una stola di pignolato celeste, un cingolo e un manipolo pignolato di colore nero. Tre fazzoletti di seta ricamati di diverso colore e d'oro, una tovaglia sfilacciata (*deffilata*).

In seguito, il vescovo Stefano Bottigella, prosegue la visita pastorale recandosi alla casa d'abitazione del curato Fermo Vicari, nella quale vengono ritrovati un letto di piume d'oca (*anserum*) di tre pesi⁷⁰, una coperta di pelliccia, due lenzuola (*lintheaminibus*)⁷¹ antiche, una lettiera (*lecteria*)⁷² antica, quattro scodelle di peltro, tre cucchiari, un piattino di peltro, due olle (*lebetes*)⁷³ piccole di mezzo secchio (*segia*)⁷⁴ ciascuna, due botti (*vaselli*)⁷⁵ di cui una di quattro brente⁷⁶ e

⁶⁵ **Graduale**, libro liturgico che raccoglie i canti utilizzati nella celebrazione dell'eucaristica, *Gradale*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 4, col. 91a).

⁶⁶ **Vergolato**, tessuto segnato da sottili striature, venature o rigature, *Virgulatus* (C. DU CANGE, *citato*, 1887, t. 8, col. 350a), *Vergadus*, *vergatus* (P. SELLA, *citato*, p. 383), *Virgatus* (M. MAGISTRETTI, *citato*, p. 362).

⁶⁷ **Valesso**, tessuto di tela sottile, *Valesius* (P. SELLA, *citato*, p. 378).

⁶⁸ **Sargia**, canapa, *Sarcia*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 7, col. 309a), *Sarza*, *sarzia* (P. SELLA, *citato*, p. 307).

⁶⁹ **Pignolato**, tessuto misto di lino e canapa, *Pignolatum* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 318a), *Pignolatus* (P. SELLA, *citato*, p. 265).

⁷⁰ Il **peso** cremonese corrisponde a 7,737222 chilogrammi; il peso milanese corrisponde a 7,625171 chilogrammi. Il peso si suddivide in 28 once e a loro volta in 24 denari per ogni oncia (ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Editrice E. Loescher, Torino 1883, pp. 182, 351).

⁷¹ **Lintheamina**, lenzuolo, *Lintheamen* (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 119a), *Lintheamen* (P. SELLA, *citato*, p. 197).

⁷² **Lecteria**, lettiera, *Lecteria*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 51a), *Lecteria* (P. SELLA, *citato*, p. 192).

⁷³ **Lebete**, recipiente, bötte, olla, *Lebeta*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1885, t. 5, col. 50a), *Lebes* (P. SELLA, *citato*, p. 192).

⁷⁴ **Secchio**, unità di misura per i liquidi, *Segia*² (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 7, col. 398c), *Segionus* (P. SELLA, *citato*, p. 321). Il **secchio** cremasco corrisponde a 12,133650 litri; il secchio milanese (mina) corrisponde a 12,592398 litri (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 351).

⁷⁵ **Vasello**, recipiente, bötte, *Vasellum*¹ (C. DU CANGE, *citato*, 1887, t. 8, col. 249a), *Vaselum* (P. SELLA, *citato*, p. 380).

⁷⁶ La **brenta** cremonese corrisponde a 47,465500 litri; la brenta milanese corrisponde a 75,554386 litri (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 351).

l'altra di due e mezzo, una secchia (*setela*)⁷⁷ nuova di rame (*ramine*), due panche di legno con accessori (*armato*), un piccolo scrigno, una padella, un armadetto per riporvi le scodelle, una catena per il camino (*ab igne*), una piccola tovaglia di tre braccia⁷⁸.

Successivamente il vescovo visita la cappella, ovvero l'oratorio di Santa Maria dei Disciplini situato dentro le mura (*in castro*) di Mozzanica, i cui ministri in carica sono Antonio Zelioli Vassalli (*de Vasalibus*), Giovanni Gagliardi (*de Gaiardis*), Antoniolo Salandi (*de Salandis*) e Giacomo Ghidini Sacchi (*de Sachis*).

Tra la suppellettile ecclesiastica e gli utensili vari ritrovati nell'oratorio di Santa Maria durante la visita pastorale, vi sono un calice indorato con coppa d'argento, piede, pomolo e patena di rame indorati. Un messale di rito romano grande (*magnum*) in pergamena, ricoperto con cuoio rosso guarnito con lamine di bronzo alle estremità, il quale inizia con le parole «Ad te levavi» e termina con le parole «in hoc habitaculo». Un palio di panno rosso con nel mezzo il monogramma di Cristo (*Yhis*) e due croci bianche ai lati. Due tovaglie lunghe e larghe poste sopra l'altare, ornate con liste di cotone di colore azzurro.

Un altare portatile per il viatico, un altro palio di panno rosso, due tovaglie lunghe e larghe, di cui una nuova e l'altra vecchia, entrambe con liste di cotone azzurro. Due pianete, di cui una è di panno celeste con una croce rossa di panno, foderata di tela celeste; l'altra pianeta, invece, è di panno bianco figurato con uccelli (*oselata*), con lettere e croce di seta di colore berettino, non foderata. Due camici e altrettanti amitti con fregio, uno d'oro e l'altro di velluto celeste; una stola e un manipolo di ormesino⁷⁹ celeste con cingolo; una cotta di tela. Quattro candelieri di legno. Sopra l'altare trova posto un simulacro (*imago*) in legno policromo (*depicta*) della Beata Vergine con velo lungo di seta. Un armadio con due scrigni per riporvi i paramenti sacri e anche altre cose, quattro tovaglie (*paniceli*) di tela e una di cotone ad uso dell'altare.

Nell'attigua stanza vengono ritrovate due botti (*vegetes*)⁸⁰ di otto brente ciascuna, due letti di piume d'oca di circa tre pesi cadauna, un cuscino (*cozinum*), una coperta di lana grossa (*sgiavina*), una coperta frusta e lisa (*lezzarata*), quattro lenzuola di cui due nuove e due vecchie, un piccolo orcio (*orcela*) di rame.

Sempre lo stesso giorno si presenta – al cospetto del vescovo Stefano Bottigella – il prete Giovanni Vassalli (*de Vasalis*), chierico nella chiesa di Santo Stefano e cappellano salariato dagli uomini di Mozzanica, con l'incarico di celebrare una messa quotidiana.

Il prete Giovanni Vassalli viene esortato (*monitus*) dal vescovo che in virtù della santa obbedienza, e sotto la pena della scomunica, dovrà rispondere in modo veritiero e senza reticenze a tutte le domande che gli verranno rivolte. Riguardo al primo e al secondo quesito che il vescovo pone al prete, questi risponde che la chiesa di Santo Stefano è una semplice rettoria curata e non collegiata, la quale non possiede alcuna dignità ecclesiastica.

Soggiunge che la predetta chiesa possiede un solo chiericato di cui lui stesso è il titolare e la prebenda è distinta dalla rettoria.

Inoltre il prete asserisce di aver sentito dire che la rettoria possiede circa centoventi pertiche di terra, ma ne ignora la rendita.

Invece dice che il suo chiericato è dotato di circa cinquanta pertiche di terra arativa, vidata e

⁷⁷ **Secchia**, recipiente utilizzato per attingere e trasportare l'acqua, *Sitella* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 7, col. 498b), *Sitellum, situla* (P. SELLA, *citato*, p. 328).

⁷⁸ Il **braccio** (mercantile) sia cremonese che milanese corrisponde a 0,594936 metri (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 350).

⁷⁹ **Ormesino**, tessuto di seta leggero, *Ormusinus* (C. DU CANGE, *citato*, 1886, t. 6, col. 67b).

⁸⁰ **Veggia**, bôtte, *Veges* (C. DU CANGE, *citato*, 1887, t. 8, col. 260c), *Veges* (P. SELLA, *citato*, p. 380).

coltivata a prato, e di percepire di affitto dieci soldi e mezzo alla pertica⁸¹.

Afferma inoltre di percepire un quarto delle decime che si riscuotono nel territorio di Mozzanica, equivalente a quattro salme⁸² di biada⁸³, ossia frumentata e miglio. Il resto, cioè otto salme, sono di competenza del curato rettore Fermo Vicari.

In aggiunta a tutto questo, il Vassalli dichiara di percepire la terza parte del chiericato della cura di Santo Stefano e, per questo, è tenuto a coadiuvare il rettore nelle messe e negli altri uffici, avere cura della chiesa, chiuderla, aprirla e custodire le cose in essa conservate.

In più, come ha già avuto modo di dire, percepisce ogni anno dalla comunità di Mozzanica un salario di ventotto lire imperiali⁸⁴, e che gli oneri e le spese di sua competenza riferiti alla chiesa ammontano alla terza parte.

Aggiunge anche che entro il territorio di Mozzanica esiste una chiesa campestre titolata a Sant'Ambrogio, la quale non è fornita di porte (*valvis*) ed è governata dal prete Stefano Baffi (*de Baffis*) di Caravaggio, e la predetta chiesa possiede diciotto pertiche di terra.

Riguardo ai quesiti che vanno dal terzo al decimo, interrogato, risponde di non sapere nulla, ma di essere al corrente che nella chiesa parrocchiale si dicono i vesperi nei giorni di festa e la compièta (*complectorium*)⁸⁵ in quaresima, e che l'eucarestia si conserva di continuo per gli infermi.

Riguardo ai quesiti che vanno dall'undicesimo al ventiduesimo, interrogato, risponde in modo soddisfacente.

Riguardo ai quesiti che vanno dal ventitreesimo al trentaduesimo, interrogato, risponde di non sapere nulla, all'infuori che un certo Stefano Bosolini (*de Bosolinis*) ha una moglie che è sua parente in quarto grado⁸⁶. Conferma che il crisma, l'eucarestia e l'acqua battesimale sono con scrupolo da lui personalmente tenuti chiusi sotto chiave.

Riguardo ai quesiti che vanno dal trentaquattresimo al quarantesimo, interrogato, risponde di non sapere nulla, sennonché lui stesso e il prete Fermo Vicari si confessano ma, per quanto lo riguarda, asserisce di non confessarsi oramai da tre mesi a questa parte.

Riguardo ai quesiti, che vanno dal quarantunesimo al cinquantacinquesimo, interrogato, risponde che la lampada arde continuamente davanti all'eucarestia, e la chiesa è illuminata durante la celebrazione delle funzioni religiose.

Al Vassalli viene comandato, sotto la pena pecuniaria di un fiorino⁸⁷ per ogni volta, di non far

⁸¹ La **pertica** cremonese corrisponde a 808,0469 metri quadrati; la pertica milanese corrisponde a 654,5179 metri quadrati. La pertica si suddivide in 24 tavole e a loro volta in 12 piedi per ogni tavola (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 350).

⁸² Il **sacco** cremonese corrisponde a 106,933800 litri; la soma milanese corrisponde a 164,513582 litri (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 350).

⁸³ **Biada**, nome con cui si designano varie specie di cereali destinati all'alimentazione dell'uomo e delle bestie, *Bladum* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 1, col. 672a), *Bladium* (P. SELLA, *citato*, p. 41).

⁸⁴ La **lira imperiale** era un'unità di misura così suddivisa: una lira imperiale equivaleva a venti soldi, un soldo equivaleva a dodici denari, 240 denari formavano una lira (Cfr. Enciclopedia Italiana, Fondazione Treccani, vol. XXI, Roma 1949, voce *Libbra*, pp. 32-33).

⁸⁵ **Compièta**, l'ultima delle ore canoniche che si recita dopo il vespro, con la quale si chiude la giornata liturgica, e che comprende la recita di salmi e preghiere, *Completa, complectorium* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 468b).

⁸⁶ Il quarto Concilio Lateranense (1215) limitò l'impedimento al **matrimonio** in linea collaterale sino al **quarto grado di parentela**, cioè sino ai terzi cugini (Cfr. PIO CIPROTTI, voce *Parentela e affinità nel diritto canonico*, in «Novissimo digesto italiano», Utet, Torino 1965, vol. XII, p. 392 ss.).

⁸⁷ Nel 1447 il **fiorino** d'oro valeva al cambio 3 lire e 4 soldi imperiali, ossia 768 denari (GIOVANNI MULAZZANI, *Studi economici sulle monete di Milano*, in «Rivista italiana di numismatica», Cogliati editore, Milano 1888, anno I, fasc. III, p. 311).

lavare i purificatoi nelle tinozze (*panilociis*), se non dai chierici o dai diaconi.

Gli viene anche comandato, sotto pena pecuniaria di un ducato⁸⁸ per ogni volta, che il sacramento del battesimo – senza il permesso scritto del vescovo, o del suo vicario – venga amministrato solo in chiesa, salvo i casi di pericolo di morte, e che non siano ammessi più di tre padrini (*personas levantes*). Il vescovo rammenta inoltre al prete Vassalli che negli uffici divini deve fare la commemorazione dei santi Imerio e Omobono come è previsto dalle costituzioni sinodali diocesane⁸⁹. Il prete Giovanni Vassalli dice anche che il sacro crisma e l'olio santo vengono prelevati presso l'arciprete di Fornovo⁹⁰.

Gli viene comandato, sotto pena della scomunica, di predisporre un inventario – per mano di un notaio, entro i prossimi sei mesi – di tutte le sue possessioni e di tutti i suoi benefici, con la corretta misura e coerenza, e di consegnare poi il tutto al vescovo di Cremona⁹¹.

Dice anche di avere in commenda⁹² la chiesa di Sant'Alessandro di Gabbiano⁹³, in diocesi di Cremona, la quale ha circa centotrenta pertiche di terra. Della predetta commenda percepisce di affitto circa trentadue lire imperiali, anche se poi deve restituire qualcosa per le spese di manutenzione dell'edificio chiesastico. Infine dice che la chiesa parrocchiale è tutta dipinta ad esclusione di quella parte sopra la volta dell'altare.

Da parte del vescovo viene imposto al prete Giovanni Vassalli, per le sue negligenze, la penitenza di recitare il salterio integralmente, almeno per sette volte, prima che inizi il mese di gennaio (*calendas ianuarii*), e di digiunare per quattro mercoledì durante la quaresima, sempre che non lo sia già di precetto.

Da ultimo gli viene imposto che entro i prossimi mesi, sotto la pena della sospensione, avrebbe dovuto imparare (*discat*), in senso letterale, il canone *A te igitur* dall'inizio sino alla fine.

In seguito si presenta – al cospetto del vescovo Stefano Bottigella – il prete Fermo Vicari (*de Vicariis*), rettore della chiesa parrocchiale sopracitata di Santo Stefano, il quale viene esortato (*monitus*), in virtù della santa obbedienza, e sotto la pena della scomunica, a rispondere in modo veritiero e senza reticenze a tutte le domande che gli verranno rivolte.

Riguardo al primo e al secondo quesito che il vescovo pone al rettore, questi risponde che la chiesa di Santo Stefano non possiede alcuna dignità ecclesiastica, bensì è una semplice rettoria curata e non collegiata, la quale ha un solo chiericato posseduto dal prete Giovanni Vassalli⁹⁴, e le due prebende del rettore e del chierico, sono distinte fra di loro.

⁸⁸ Nel 1465 il **ducato** d'oro valeva al cambio 3 lire e 5 soldi imperiali, ossia 780 denari (G. MULAZZANI, *citato*, p. 307).

⁸⁹ Il sinodo del vescovo Rainerio (1296-1313), celebrato nel 1297, stabilisce che ogni giorno il nome dei santi Imerio e Omobono sia ricordato nei *suffragia sanctorum* insieme al titolare della chiesa nella quale si officia, e che la festa dei due santi sia celebrata con solennità (DANIELE PIAZZI, *I tempi del vescovo Sicardo e di sant'Omobono*, in «Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Cremona», Editrice La Scuola, Brescia 1998, p. 87).

⁹⁰ Ora Fornovo San Giovanni (provincia di Bergamo e diocesi di Cremona). Per un approfondimento cfr. FRANCESCO TADINI, *Storia di Fornovo. L'età dei vescovi (sec. IX-XIII)*, Tipolitografia Four graphic, Caravaggio 2009; E. CHITTÒ (a cura di), *citato*, pp. 281-282.

⁹¹ Presso l'Archivio di Stato di Cremona è conservato l'inventario dei beni (*Inventarium bonorum*) competenti al chiericato posseduto dal chierico Giovanni Vassalli, stilato dal notaio Giovanni Francesco de Pianis in data 30 ottobre 1471 (ASCr, *Fondo Notarile, Pergamene*, pergamena n. 446).

⁹² Beneficio ecclesiastico vacante affidato a un religioso (Cfr. MARIO PETRONCELLI, voce *Commenda nel diritto canonico*, in «Enciclopedia del diritto», Giuffrè editore, Milano 1960, vol. VII, pp. 793-794).

⁹³ Ora Castel Gabbiano (provincia di Cremona e diocesi di Crema). Per un approfondimento cfr. E. CHITTÒ (a cura di), *citato*, pp. 286-287.

⁹⁴ Sull'originale è scritto «Iohannes de Castellis»: si tratta evidentemente di un *lapsus calami* in cui è incorso, involontariamente, il notaio verbalizzante.

Riguardo ai quesiti che vanno dal terzo fino al decimo, interrogato risponde di non sapere nulla, sennonché non esiste l'inventario antico dei beni della chiesa poiché andò distrutto quando il paese fu bruciato⁹⁵. Saggiunge che l'inventario dei beni della chiesa venne da lui stesso consegnato agli uffici della curia vescovile, quando prese possesso della chiesa. Per concludere riferisce che nella chiesa parrocchiale l'eucarestia è tenuta continuamente per gli infermi.

Riguardo ai quesiti che vanno dall'undicesimo al ventiduesimo, interrogato, risponde in maniera soddisfacente.

Riguardo ai quesiti che vanno dal ventitreesimo al trentaduesimo, interrogato, risponde di non sapere nulla, ma di aver sentito dire che un tale Stefano Bosolini (*de Bosilinis*) abbia per moglie una sua affine. Afferma inoltre che l'eucarestia, il crisma e l'acqua battesimale sono conservati sotto chiave. Riferisce anche che Bertolino Massari (*de Masariis*), che precedentemente era un frate eremitano nella città di Mantova, ora è un apostata, e vive fuori del suo ordine.

Riguardo ai quesiti che vanno dal trentaquattresimo al quarantesimo, interrogato, risponde di non sapere nulla e, per quanto lo riguarda, dice di confessarsi dai frati francescani di Pianengo⁹⁶, con il permesso del vescovo.

Riguardo ai quesiti, che vanno dal quarantunesimo al cinquantacinquesimo, interrogato, risponde di non sapere nulla, e che la lampada dell'eucarestia arde di continuo, e si dicono i vesperi con luce in chiesa. Dice inoltre che la sua prebenda possiede circa centoquindici pertiche di terra arativa e vidata che viene affittata per un novennio al prezzo di dieci soldi e mezzo imperiali per ogni pertica. Inoltre ha in godimento le decime sul territorio di Mozzanica nella misura di un sedicesimo, la cui terza parte è di competenza del chierico. La decima, di norma, rende circa otto salme di frumento e otto di miglio, non ha decime di nessun'altra cosa, e la cura vale circa dieci fiorini.

Dal vescovo gli viene anche comandato di amministrare il battesimo soltanto in chiesa, tranne il caso di grave necessità, e di accettare solamente tre padrini (*personas levantes*), salvo il permesso scritto del vescovo o del suo vicario. La trasgressione avrebbe comportato la pena pecuniaria di un ducato. Il vescovo rammenta inoltre al rettore della chiesa parrocchiale che negli uffici divini deve fare la commemorazione dei santi Imerio e Omobono come è previsto dalle costituzioni sinodali diocesane.

Il rettore Vicari dichiara che l'olio santo e il crisma si prelevano dalla chiesa pievana di Fornovo. Dice anche che il predetto chiericato ha circa quaranta pertiche di terra, e la terza parte della cura e della decima, come ha già avuto modo di dire.

Sempre il rettore Vicari dice che ha un canonicato e una prebenda nella chiesa di San Lorenzo di Arzago⁹⁷, ma di non conoscere di quante pertiche sia composto, soggiunge che è locato per tre lire imperiali all'anno al prete Antonio Degano.

Gli viene comandato, sotto pena di scomunica, oltre ad altre pene ad arbitrio del vescovo, di far fare da un notaio, entro i prossimi sei mesi, l'inventario autentico di tutte le possessioni e le terre del detto suo beneficio con vere misure e coerenze, e di consegnarlo al vescovo.

⁹⁵ Il 13 aprile 1407, di primo mattino, quattrocento Cemaschi di parte guelfa al grido di «Otto, Otto» (Ottobono Terzi), si introdussero nel borgo uccidendo quattro uomini. Dopo aver saccheggiato e bruciato parte dell'abitato, se ne andarono verso Crema con ventun prigionieri, cinquanta bestie e altra roba ancora, cfr. A. CARPANI (a cura di), *Cronache e addenda agli Statuti rurali di Mozzanica*, citato (Il documento originale è alla carta 17v).

⁹⁶ Per la presenza dei francescani a Pianengo (provincia di Cremona, diocesi di Cremona) cfr. CESARE ALPINI, *Il complesso monumentale francescano di Pianengo*, in «Pianengo nelle pieghe del tempo», citato, p. 87 e *passim*; vedi anche E. CHITTÒ (a cura di), citato, p. 289.

⁹⁷ Ora Arzago d'Adda (provincia di Bergamo e diocesi di Cremona). Per un approfondimento cfr. E. CHITTÒ (a cura di), citato, pp. 296-298.

Il vescovo gli impone come penitenza di recitare una volta il salterio entro la fine dell'anno e, almeno una volta alla settimana, lo dovrà recitare di notte.

In seguito il vescovo visita la confraternita dei Disciplinati di Santa Marta del luogo di Mozzanica, il cui priore (*minister*) e sottopriore (*subminister*) in carica sono rispettivamente Tommaso Sighizzoni (*de Sighizonibus*) e Antoniolo de Leve. Tra la suppellettile ecclesiastica e gli utensili vari ritrovati in quel luogo durante la visita, vi sono un calice d'argento indorato, con patena, con tre smalti sul piede con le immagini di Nostro Signore nel sepolcro, l'immagine della Vergine Maria e Santo Stefano, con pomolo cesellato a coste (*constato*), del peso di circa dodici once⁹⁸. Una campanella sulla torre, due candelieri di legno, un crocifisso di legno, un gonfalone (*confanonus*)⁹⁹ di tela con l'immagine del Crocifisso nel mezzo, due tovaglie lunghe e larghe per l'altare, con liste di cotone celeste.

⁹⁸ L'**oncia** cremonese corrisponde a 25,791 grammi; l'oncia milanese corrisponde a 27,233 grammi. L'oncia è la ventottesima parte del peso (A. MARTINI, *citato*, pp. 182, 351).

⁹⁹ **Confanone**, gonfalone, vessillo, stendardo, *Confano* (C. DU CANGE, *citato*, 1883, t. 2, col. 493c), *Confanonus* (P. SELLA, *citato*, p. 104).



Prepositurale di S. Stefano Prot.^m in Mozzanica

PIAZZALE DELLA CHIESA

Vista della piazza, della torre civica e della chiesa parrocchiale dedicata a Santo Stefano protomartire, in una ricostruzione ideografica del 1945.



FONTE BATTESIMALE

Vasca in marmo baccellato con orlo modanato (inizio XVI secolo), poggianti su colonna dorica scanalata di origine classica, sostenuta, a sua volta, da un'antica macina da mulino. *(foto David Simone Fossati)*

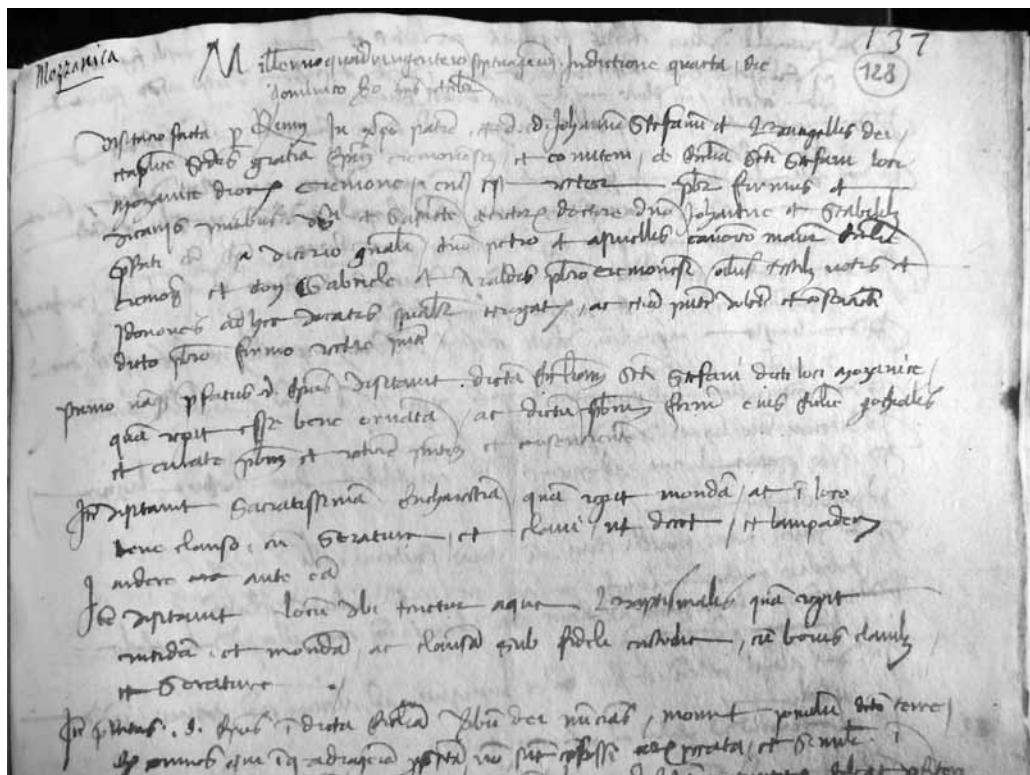


SANTI PATRONI

Polittico fittile rappresentante i santi patroni della comunità di Mozzanica (san Giovanni Battista, la Madre di Dio, san Sebastiano, santo Stefano, san Fabiano, san Lorenzo), databile all'ultimo quarto del XV secolo, proveniente dall'antica chiesa di Santo Stefano fuori le mura, distrutta nel 1869 e assemblato nelle forme attuali nel 1933 dal restauratore cremasco Giuseppe Papetti. (foto Ildebrando Santagiuliana, 1941)

VISITA PASTORALE

Particolare della prima pagina della visita pastorale effettuata il 2 dicembre 1470 dal vescovo di Cremona, Giovanni Stefano Bottigella, alla parrocchia di Santo Stefano protomartire di Mozzanica (Archivio Storico Diocesano di Cremona, Curia vescovile, *Visita pastorale Stefano Bottigella 1470*, vol. 1, f. 128r). (foto Paolo Vavassori)





PUTTO VENDEMMIANTE

Frammento fittile di elementi architettonici decorativi, rinvenuto nel 1935 durante i lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale di Mozzanica (Bergamo), verosimilmente appartenuto all'antico edificio (secolo XV) e incorporato oggi nel fianco destro della chiesa. *(foto Paolo Vavassori)*

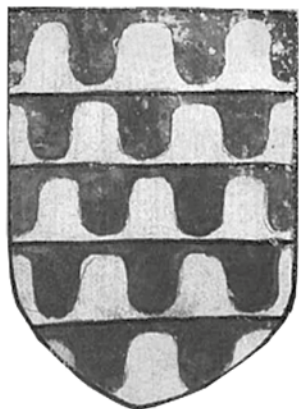


STEMMA GENTILIZIO DEI VASSALLI

Pietra sepolcrale del prete Giovanni Vassalli, incorporata oggi nel fianco destro della chiesa parrocchiale. L'epigrafe recita: «1498 | P(resbiter) Io(hannes) Vas(alli)».

Nel mezzo, tra la data della morte (parte superiore) e il nominativo del defunto (parte inferiore) è posto lo stemma della famiglia Vassalli, facilmente riconoscibile per la presenza, nel secondo troncato, di una botte (dialetto: vassèl).

(foto David Simone Fossati)



ARME GENTILIZIA DEI BOTTIGELLA DI PAVIA

Antico stemma della famiglia Bottigella di Pavia, così blasonato: Di vaio antico rovesciato, disposto su cinque file. (foto Paolo Vavassori)



SIGILLO DEL VESCOVO GIOVANNI STEFANO BOTTIGELLA

Sigillo di cera sotto carta del vescovo di Cremona Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476), rotondo Ø mm 20 ca., apposto ad adesione su una missiva cartacea del 24 gennaio 1470.

Il sigillo risulta così blasonato: Di vaio antico rovesciato, su cinque file di tredici pezze, disposte 3, 4, 3, 2, 1, sormontato dalla mitria.

(Archivio di Stato di Milano, Autografi, busta 9 - La comunicazione di prossima pubblicazione di documenti d'archivio è stata comunicata con lettera in data 19 settembre 2018).

Documento

[128r] Millesimo quadringentesimo septuagesimo, indictione quarta, die | dominico secundo mensis decembris. | Visitacio facta per Reverendissimum in Christo Patrem, et dominum dominum Iohannem Stefanum de Butigellis, Dei | et apostolice Sedis gratia episcopum Cremonensem, et comitem, de ecclesia sancti Stefani loci | Mozanice, dioecesis Cremonae, cuius est rector presbiter Firmus de | Vicariis, presentibus venerabili et sapiente decretorum doctore domino Iohanne de Stabilibus, | prefati domini episcopi vicario generali, domino Petro de Asinellis, canonico maioris ecclesie | Cremonensis, et don Gabriele de Araldis, presbitero Cremonensi, omnibus testibus notis et | idoneis ad hec vocatis specialiter et rogatis, ac etiam presente volente et consentiente | dicto presbitero Firmo, rectore presente. | Primo namque prefatus dominus episcopus visitavit dictam ecclesiam sancti Stefani, dicti loci Mozanice, | quam reperit esse bene ornatam. Ac dictum presbiterum Firmum, eius ecclesie parochialis | et curate presbiterum et rectorem, presentem et consentientem. | Item visitavit sacratissimam eucharistiam, quam reperit mondam, ac in loco | bene clauso, cum seratura, et clavi, ut decet, et lampadem | ardere¹ ante eam. | Item visitavit locum ubi tenetur aqua baptismalis, quam reperit | nitidam et mondam, ac clausam sub fidei custodia, cum bonis clavibus | et seratura. | Item prefatus dominus episcopus in dicta ecclesia verbum Dei nuncians, monuit populum dicte terre, | quod omnes qui in quadragesima proxime preterita non sunt confessi eorum peccata, et similiter in | pascate etiam preterita, non receperunt Corpus Christi, hinc ad festum nativitatis debeant confiteri, | et recipere Corpus Christi, aliter publicabuntur pro excommunicatis, ut iura volunt. | Infrascripta sunt bona iuris dicte ecclesie sancti Stefani mobilia | reperta in visitatione predicta. | Primo calix unus argenti deauratus² cum patena argentea et cum pede eneo | deaurato, cum tribus smaltis in dicto pede, in quorum uno est figura crucifixi, in alio figura | Beate Virginis, in altero imago sancti Stefani. | Item unus alius calix novus, cum coppa argentea deaurata, et cum pede et patena | enea deauratis, cum tribus smaltis in pede, in quorum uno est imago seu figura crucifixi, in alio | figura Beate Virginis, in tercio figura sancti Stefani. | Item una Crux argentea antiqua, cum crucifixo argenteo, et aliis quatuor imaginibus | argenteis, quarum tribus deficiunt capita, a lateribus, et in capite et | in pede³ ab uno latere, ab alio vero latere cum imagine Salvatoris | et cum quatuor imaginibus evangelistorum, omnibus argenteis, et imagine alia sine capite | argentea ad pedem Salvatoris, et novem pomculis argenteis circha dictam | crucem, et cum uno magno pomo eneo in pede dicte crucis. | Item unum antefonarium antiquum patriarchinum, notatum, in pergamento, quod incipit *Christus natus | est*, et finit *Deo gratias, aleluia*, ligatum cum corio rubeo. | Item unum salterium in pergamento magnum in pergamento quod incipit *Servite, et beatus vir*, | cum calendario ante, et finit *trinus honor unus. Amen*, ligatum et copertum eodem | corio. | Item unus libellus in membranis notatus, cum kirie, gloria, credo et sanctus, et aliis que | cantantur in missa. | Item una pascula de ossibus albis intarsiatis, cum imagine Beate Marie Virginis in medio, | habente in ulnis filium suum. [128v] Item unum puviale veluti celestis figurati cum listis et capeta de cremesili figurato, et | cum frizio de sirico celesti, rubeo et albo in pede et circha dictam capetam, fodratum de | tela celesti, cum floco eiusdem serici diversi coloris. | Item una planeta fustanii⁴ nigri cum cruce fustanei albi, fodrata de | tela celesti. | Item una alia planeta de sirico beretino, cum cruce veluti cremesini, vetusta, fodrata | de tela celesti, cum camiso, et amito habenti frixium de veluto cremesili, et stola

* Criteri di trascrizione. Si è scelto di trascrivere il testo fedelmente, conservando tutti gli usi e le particolarità del redattore: non si tratta dunque di una trascrizione correttiva, ossia di adeguamento alle norme ortografiche correnti. Né si sono corretti gli errori, le sviste e le ripetizioni. Si è preferito sciogliere le abbreviazioni e integrare i troncamenti, per rendere il testo leggibile con facilità. I fogli del manoscritto presentano il consueto sistema di paginazione, consistente nel numero di foglio seguito da *r* (recto) o *v* (verso): ad esempio, f. 128r e f. 128v sono le due facciate del foglio 128. La suddivisione dei fogli è stata indicata nel testo trascritto con due barre verticali e, all'interno, la numerazione e la sigla *r* o *v*; mentre gli a capo di fine riga sono indicati con una semplice barra verticale.

¹ Segue parola illeggibile depennata.

² Segue *cum p[ede]* depennato.

³ Segue parola illeggibile depennata.

⁴ Segue *albi* depennato.

| antiqua, et manipulo eiusdem veluti, et cordono. | Item una cotta pani lini. Item unus amittus cum frixio veluti celestis rechamatus | in medio cum crucibus de argento et copetis. | Item una bursa corporalium veluti celestis, cum duobus corporalibus mondīs. Item una | navicella de ligno. | Item una campanella ad portandum Corpus Christi. Item unum turibulum eneum. | Item literini duo lignei, unus parvus alius magnus. | Item aste quatuor lignee a dopieriis. | Item candelabra⁵ quatuor lignea. | Item pasicula una lignea. | Item unum paleum pani morelli scuri, cum cruce fustanei albi in medio. | Item tobalie quatuor longhe et late, cum listis bombicis celestis. | Item unum paleum pani bruni, pani ad altare sancti Iohannis, cum cruce alba, cum una tobalia⁶. | Item unum aliud paleum de sirico rubeo antiquo ad altare sancte Marie, cum una | tobalia. | Item creseminum unum plumbeum, cum crismate et oleo. | Et hec omnia sunt reperta in ecclesia sancti Stefani extra muros Mozanice. | In ecclesia sancti Stefani intra castrum sunt reperta ista bona mobilia, videlicet. | Item unum misalle novum, secundum consuetudinem romane curie, in pergameno⁷, quod incipit in litteris capitalibus | *Ad te levavi*, cum calendario ante, et finit *per Christum Dominum nostrum. Amen*, bene ligatum et | copertum corio rubeo, et de super panno rubeo. | Item aliud misalle, secundum consuetudinem Romane curie, in pergameno⁸, cum benedictione aque ante, quod | incipit *Ad te levavi*, et finit *et corporibus vestris. Amen*, cum calendario post. | Item unum graduale antiquum notatum, in pergameno, quod incipit *Atolite portas*, notatum, et finit | *regnat in gloria*, copertum simile corio rubeo. | Item libellus parvus ad baptizandum, pergameno, et ad dandum extremam unctionem et item | alius libellus paucarum cartarum, ubi sunt letanie cum certis oracionibus. | Item una planeta veluti cremesini virgulati, et rechamati aliquibus floribus de auro, cum | cruce brochati de auro, fodrata tela rubea. | Item una alia planeta de valezio albo, cum cruce sarcie rubeae, fodrata de tela alba. | Item⁹ una alia planeta de pignolato nigro, cum cruce pignolati. Item unum camisum | cum amito habente frixium veluti cremesini figurati, cum franzia de sirico celesti, rubeo et | albo, et stola pignolati celestis¹⁰ et manipulo veluti viridis fodrati, et cordono. | Item unum aliud camisum, cum amito habente¹¹ frixium veluti cremesini, cum stola¹² pignolati celestis | et cordono, et manipulo pignolati nigri. Item tres fazoleti rechamati de sirico diversorum | colorum et de auro. Item una tobalia deffilata¹³. | In domo sunt infrascripta bona, videlicet. | Primo lectus unus penarum anserum, circha penses tres cum [cu]ptoribus de pelibus, cum duobus | linteaminibus antiquis. | [29r] Item una lecteria antiqua. | Item scutelle quatuor de piltro, item cuclearia tria, item unum piatellum | de piltro. | Item lebetes duo parvi de media segia pro quolibet. | Item duo vaselli, unus brentarum quatuor et alius de duabus cum dimidia. | Item setela una de ramine nova. | Item banche due de ligno armate. | Item unum scrinium parvum. | Item una patella. | Item unus armariolus ad reponendum scutellas. | Item una cathena ab igne. | Item unus tovaliolus de brachiis tribus. | Infrascripta sunt bona capelle seu oratorii sancte Marie in castro | dicte terre, disciplinatorum, cuius¹⁴ | sunt ad presens ministri Antonius Zelioli de Vasalibus, | Iohannes de Gaiardis, Antoniolus de Salandis, et | Iacobus Ghidini de Sachis, quod prefatus dominus episcopus | visitavit. | In primis unus calix deauratus, cum copa argentea, et pede et pomo et | patena de ramine deaurato. | Item misalle magnum, secundum r[itum] et ordinem romane curie, etiam in pergameno, quod | incipit *Ad te levavi*, et finit *in hoc habitaculo*, copertum de corio rubeo | et cum laminis eneis in extremitatibus. | Item unum paleum pani rubei, cum signo Yhis in medio, et duabus crucibus albis a lateribus. | Item due tobalie super altari, longhe et larghe, cum listis bombicis celestis. | [29v] Item unum altare viaticum portatile. | Item unum aliud paleum pani rubei. | Item due alie tobalie lo[n]ghe et lathe, una nova et alia vetus, cum listis | bombicis celestis. | Item due planete, una pani celestis, cum cruce pani rubei, fodrata | tela celeste, et alia planeta pani albi oselata et cum litteris, cum

⁵ Segue *duo* depennato.

⁶ Segue *Et hec omnia sunt in* depennato.

⁷ *in pergameno* scritto in sopralinea.

⁸ *in pergameno* scritto in sopralinea.

⁹ Seguono due parole illeggibili depennate.

¹⁰ Segue parola illeggibile depennata.

¹¹ *amito habente* scritto in sopralinea.

¹² Segue *et manipulo* depennato.

¹³ Segue *Item in domo* depennato.

¹⁴ Segue *est minister* depennato.

| cruce de sirico beretino, sine fodratura. | Item camisa duo cum duobus amitibus habentibus frixium unum de auro et aliud | de veluto¹⁵ celesti, cum stola ormesini celestis et cum manipulo | dicti coloris et cum cordonibus. | Item una cotta tele. | Item quatuor candelabra de ligno. | Item una imago Beate Virginis de ligno super altari, depicta, cum una veleta longa de sirico. | Item unum¹⁶ armarium cum duobus scrignis ad reponendum paramenta et alia. | Item¹⁷ paniceli quatuor de tela reponendum super altare. Item unus panicellus de bombice. | Item¹⁸ due vegetes de octo brentis pro qualibet. | Item lecti duo penarum anserum, pensium trium pro quolibet vel circha. | Item unum cozinum seu¹⁹ sgiavina. | Item una coperta frusta et lezarata alba. | Item linteamina quatuor, duo nova et duo vetera. | Item una orcela de ramine. | Die secundo suprascripti mensis decembris | Presbiter Iohannes de Vasalis, clericus in ecclesia sancti Stefani et capellanus salariatus | ab hominibus de dicte terre ad celebrandum quottidie, existens coram prefato domino episcopo. | Monitus fuit per prefatum dominum episcopum quod in virtute sancte obedientie et sub excommunicationis | pena, respondeat veritatem ipsi domino episcopo de his de quibus interrogabitur per | prefatum dominum episcopum, videlicet. | Et primo interrogatus super primo et secundo capitulis, respondit quod dicta ecclesia non habet | dignitatem aliquam, sed est simplex rectoria curata, et non est collegiata, | sed habet solum unum clericatum sibi intitulatum, cuius prebenda est distincta a rectoria. | Et quod dicta rectoria habet circha centum viginti perticas terre, ut | /30r| audivit, et nescit redditus illius. Et clericatus suus habet | circha quinquaginta perticas terre, arate, vidate et prative, ex quarum | singulis reperiret de ficto de pertica soldos decem cum dimidio, de ficto. | Et ultra habet quartum decime territorii Mozanice, quod est | quatuor salme bladorum, videlicet frumentate et milii, residuum, scilicet | octo salmas, habet rector curatus, et item habet terciam partem cure pro | dicto clericatu, et tenetur adiuvere in missis et aliis officiis dictum | rectorem, et habere curam ecclesie, claudendi et aperiendi hostia dicte ecclesie, | et custodiendi res ecclesie. Et deinde habet pro salario a comunitate pro celebrando, | ut predixit, libras viginti octo imperialium annuatim, et de oneribus occurrentibus | ecclesie ipse supportat terciam partem. Dicit etiam quod est una ecclesia sub | vocabulo sancti Ambroxii campestris in territorio dicte terre, quam tenet quidam | presbiter Stefanus de Baffis de Caravagio, et dicta ecclesia est sine valvis, | que habet circha decem et octo perticas terre²⁰. | Super tercio usque ad decimum capitulum interrogatus respondit se nescire, nisi quod | dicunt vespere in ecclesia diebus festis et complectorium in quadragesima, et eucharistiam | servatur continue pro infirmis. | Super undecimo usque ad vigesimum secundum capitulum interrogatus respondit bene. | Super vigesimo tercio usque ad trigesimum secundum capitulum interrogatus, respondit se nescire, | nisi quod quidam Stefanus de Bosilinis habet uxorem suam in quarto gradu. Et | crisma et eucharistiam et aquam baptismalem ipse tenet fideliter sub clavibus. | Super trigesimo quarto usque ad quadragesimum capitulum interrogatus respondit se nescire, nisi | quod presbiter Firmus et ipse confitentur, et ipse non est confessus iam tribus mensibus | elapsis. | Super quadragesimo primo usque ad quinquagesimum quintum capitulum interrogatus respondit se nescire, nisi | quod lampas ardet continue ad eucharistiam, et lumina in officiis dicendis in ecclesia. | Precipitur quod non permittat lavari purificatoria in panilociis, nisi a clericis et | diaconis, sub pena unius floreni pro qualibet vice. | Et quod non baptizent nisi ad ecclesiam, salvo in periculo mortis, et quod non acipiant nisi tres personas | levantes in baptismo, sub [pena] unius ducati pro qualibet vice, sine licentia in scriptis prefati domini | episcopi vel vicarii Cremonensis. | Et quod faciat commemorationem in officiis sanctorum Imerii et Homoboni iuxta constitutiones | sinodales. | /30v| Et dicit quod acipiuntur crisma et oleum sanctum ab archipresbitero | Fornovi. | Precipitur sibi, sub pena excommunicationis, infra sex menses proximos futuros quod | faciat inventarium per manum notarii de omnibus possessionibus suorum omnium | beneficiorum per veras mensuras et coherentias, et consignet domino episcopo | Cremonensi. | Dicit etiam quod habet in commenda ecclesiam sancti Alexandri de Gabiano, | diocesis Cremonensis, que habet circha

¹⁵ Segue parola illeggibile depennata.

¹⁶ Scritto in soprallinea parola evanita.

¹⁷ Seguono in soprallinea due parole illeggibili.

¹⁸ Segue una veges depennato.

¹⁹ Segue parola illeggibile depennata.

²⁰ Una *manicula* sul margine sinistro evidenzia la parte del testo riferita alla chiesa campestre dedicata a sant' Ambrogio.

centum triginta perticas terre, ex quibus | habet de ficto circha triginta duas libras imperialium, licet rendere aliquid | haberet ipse. Et ecclesia est dipicta, preter vultam supra | altare. | Iniungitur sibi de penitencia commisarum male supra, quod dicat | semel salterium saltem septem vicibus citra calendas ianuarii, et ieiunet | quater die mercurii²¹ in [tempore] quadragesimali, quando non erit de precepto. | Iniungitur sibi quod infra duos menses proximos futuros, sub pena | suspensionis, discat canonem *A te igitur*, usque ad finem, ad | sensum litteralem. [131r] Presbiter Firmus de Vicariis, rector ecclesie suprascripte sancti Stefani, loci Mozanice, | diocesis Cremonensis, constitutus coram prefato domino episcopo, existente in eodem | loco Mozanice, diocesis [Cremonensis], monitus fuit per prefatum dominum episcopum, quod in virtute sancte | obedientie et sub excommunicationis pena, respondeat ipsi domino episcopo veritatem de his | de quibus interrogabitur per prefatum dominum episcopum, videlicet. | Et primo interrogatus super primo et secundo capitulis, respondit quod in²² ista | ecclesia nulla est dignitas, sed est ecclesia simplex et curata, nullum | habens collegium, et²³ habet unum clericatum tantum, quem habet presbiter Iohannes | de Castellis²⁴, et sunt distincte prebende rectoris et clerici. | Super tercio usque²⁵ ad decimum capitulum interrogatus respondit se nescire, | nisi quod non est inventarium aliquod antiquum de bonis ecclesie, quia | terra fuit combusta alias, sed ipse misit inventarium bonorum | dicte ecclesie, quando adeptus fuit possessionem dicte ecclesie, et misit | Cremonam ad officium curie. Et quod tenet continue eucharestiam | pro infirmis. | Super undecimo usque ad vigesimum secundum capitulum interrogatus respondit bene. | Super vigesimo tercio usque ad trigesimum secundum capitulum interrogatus respondit | se nescire, nisi quod quidam Stefanus de Bosilinis, ut dicitur, habet | in uxorem unam suam affinem. Et quod eucharestiam et crisma ac | aquam baptismalem tenet sub clavibus. | Et est etiam quidam Bertolinus de Masariis, qui fuit frater Heremitarum | in civitate Mantue, et apostatavit, et stat extra ordinem Heremitarum. | Super trigesimo quarto usque ad quadragesimum capitulum interrogatus respondit | se nescire, nisi quod confitetur fratribus Pian[en]ghi, cum licentia domini episcopi. | Super quadragesimo primo usque ad quinquagesimum quintum capitulum²⁶ interrogatus | respondit se nescire, quod ardet lampas continue ad eucharestiam, et | dicit vespere cum lumine in ecclesia. Dicit etiam quod ecclesia sua habet | circha centum quendecim perticas terre²⁷, aratas et vidatas, quas locavit | ad novennium ad computum soldorum decem cum dimidio imperialium pro qualibet pertica. | Et ultra habet decimas territorii dicte terre, ad computum de sedecim, unum, | cuius terciam partem habet clericus predictus, et dicta decima communiter reddit | circha octo salmas furmenti et octo milii, et decimam non habet de ulla alia|re, et cura valet circha decem florenos. | Precipitur quod baptizet tantum ad ecclesiam nisi in casu necessitatis [131v] et quod capiat solum tres personas levantes in baptismo, sub pena | unius ducati, sine licentia in scriptis prefati domini episcopi vel eius vicarii Cremone, | pro qualibet vice. | Et quod faciat in officiis commemorationem sanctorum Imerii et Homoboni²⁸, secundum | constitutiones sinodales. | Et dicit quod accipit oleum sanctum et crisma ad plebem Fornovi. | Item dicit quod clericatus predictus habet circha quadraginta perticas terre, et | terciam partem cure et decime, ut predixit. | Item dicit quod habet canonicatum et prebendam in ecclesia sancti Laurentii de Arzagho | et nescit quot perticas tere habet, et dicit se locasse pro libris tribus imperialium anno | quolibet, presbitero Antonio Degano. | Precipitur sibi quod sub pena excommunicationis et alis nostro arbitrio, quod infra | sex menses proxime futuros fieri faciat inventarium per manum notarii, autenticum, | omnium posesionum et terrarum dictorum suorum beneficiorum, per veram mensuram et veras | coherentias. Et illud consignet prefato domino episcopo. | Iniungitur sibi penitentia quod dicat unum salterium usque ad calendas | mensis Ianuarii proxime futuras saltem unum nocturnum pro

²¹ Segue *etiam* depennato.

²² Segue parola illeggibile depennata.

²³ Segue parola illeggibile depennata.

²⁴ Il notaio verbalizzante è incorso, involontariamente, in un *lapsus calami*, pertanto: *Iohannes de Castellis* (errata), *Iohannes de Vasallis* (corrigere).

²⁵ Segue parola illeggibile depennata.

²⁶ Segue una macchia d'inchostro.

²⁷ Segue *perticas* depennato.

²⁸ Segue *in officiis*] depennato.

qualibet vice. | Infrascripta sunt bona discipline sancte Marthe²⁹, loci | Mozanice, diocesis Cremonensis, reperta in visitatione predicta, et quam | iddem dominus episcopus visitavit, cuius³⁰ est minister³¹ Thomas | de Sighizonibus, et subminister Antoniolus de Leve. | Primo unus calix argenteus et auratus, cum patena, cum tribus | smaltis in pede et cum figura Domini nostri in sepulcro, et figura Virginis Marie | et sancti Stefani, et cum pomo constato, circha duodecem onzias. | Item una campanella super turri dicte terre. | Item candelabra duo lignea. | Item unus crucifixus ligneus. | Item unus confanonus de tela cum imagine crucifixi in medio. | Item tovalie duo ab altari, longhe et late, cum listis bombicis celestis.

²⁹ Segue parola illeggibile depennata.

³⁰ Segue, tra due macchie d'inchostro, *ministri* depennato.

³¹ *est minister* scritto in sopralinea.